

Bollettino del Cli

COLLEGAMENTO FRA LE LESBICHE ITALIANE

anno VIII

Marzo 1989



COLLEGAMENTO FRA LE
LESBICHE ITALIANE

SCRIVERE A : CLI / CENTRO FEMMINISTA SEPARATISTA
VIA SAN FRANCESCO DI SALES 1 A - 00165 R O M A





Non tutte lo ricordano e/o lo evidenziano: la data dell'8 marzo è legata ad un'azione di separatismo delle donne e alla rappresaglia maschile che l'ha soffocata. Perciò dedichiamo il numero di marzo del Bollettino ad alcune basilari riflessioni sul separatismo. Le ha fatte Marilyn Frye, insegnante di filosofia e scrittrice, durante una conferenza tenuta alla Society for Women in Philosophy nel dicembre '77, poi inclusa nel libro "The Politics of Reality: Essays

in Feminist Theory" (Crossing Press, 1983). La traduzione italiana è di Liana Borghi.

RIFLESSIONI SU SEPARATISMO E POTERE

Fin dai primi albori della mia coscienza femminista ho cercato di scrivere qualcosa sul separatismo, ma è sempre stato per me un argomento quasi di mercurio; quando tentavo di afferrarlo, si divideva in molti altri argomenti quali la sessualità, l'odio per gli uomini (la cosiddetta discriminazione rovesciata), l'utopismo apocalittico, e così via. Oggi condivido con voi il mio più recente tentativo di arrivare al nocciolo della questione.

Nella mia vita, e nel femminismo come lo intendo, il separatismo non è una teoria o una dottrina, nè una richiesta di certi specifici comportamenti da parte delle femministe, anche se è innegabilmente connesso al lesbismo. Il femminismo mi appare caleidoscopico: qualcosa le cui forme, strutture e schemi cambiano ad ogni svolta della creatività femminista. E un elemento che è presente attraverso tutti i cambiamenti è un elemento di separazione. Questo elemento, ad ogni rotazione del vetro, ha differenti ruoli e relazioni: assume diversi significati, è variamente importante, variamente determinato o determinante, a seconda di come

cadono i pezzi e di chi li guarda. Il tema della separazione, nelle sue molteplici varianti, è presente ovunque: dal divorzio alle comunità separatiste esclusivamente lesbiche, dai rifugi per donne picchiate ai covi delle streghe, dai programmi di studi delle donne ai bar delle donne, dalla diffusione degli asili-nido agli aborti su richiesta. La presenza di questo tema viene mimetizzata con accanimento, volgarizzata, mistificata, e apertamente negata da molte apologete del femminismo che sembrano trovarla imbarazzante, mentre la maggioranza delle teoriche ed attiviste più lungimiranti l'accettano, l'esplorano, l'espandono e la ramificano. Il tema della separazione è invece notevolmente assente, o pesantemente circoscritto, nella maggior parte di quelle che considero soluzioni personali, e nei progetti-"cerotto", come la legalizzazione della prostituzione, la liberalizzazione dei contratti matrimoniali, l'assistenza alle vittime di stupro, e le cosiddette "azioni positive".

Almeno per me, è chiaro che assimilazione e separazione sono due termini contrari e opposti; e questo fatto è fondamentale per indirizzare o determinare la valutazione di teorie, azioni e pratiche come riformiste o radicali, essenziali o relativamente superficiali. Quindi la domanda che mi pongo è questa: cos'è che rende la separazione, in qualsivoglia forma e grado, tanto fondamentale e così sinistra, tanto eccitante e così repellente?

La separazione femminista è una separazione di vari tipi o modi dagli uomini e dalle istituzioni, dai rapporti, dai ruoli e dalle attività che sono definiti dai maschi, dominati dai maschi e che operano per il beneficio dei maschi e per il mantenimento del privilegio maschile. Questa separazione viene iniziata e sostenuta, per volontà propria, dalle donne (Il separatismo maschilista invece è la parziale segregazione delle donne dagli uomini e dalle aree di dominio maschile per volontà degli uomini. La differenza è cruciale). La separazione femminista può assumere varie forme: rompere o evitare rapporti stretti o rapporti di lavoro; proibire a qualcuno di entrare a casa nostra; escludere qualcuno dalla nostra compagnia o riunione; ritirare la partecipazione da una qualche attività o istituzione, oppure evitare di parteciparvi; evitare comunicazioni e influenze provenienti da certi settori (non ascoltare musica con testi sessisti, non guardare la TV); evitare di dare energie o appoggio; respingere o trattare male individui offensivi (1). Alcune separazioni sono sottili ritocchi dell'identificazione, di priorità e impiego di energie; oppure consistono nel fissare un calendario di lavoro che solo incidentalmente

coincide con quello dell'istituzione in cui lavoriamo (2). E' una separazione anche smettere di essere leali verso qualcosa o qualcuno, così come lo è smettere di amare. Raramente, se non mai, le separazioni di una femminista vengono perseguite e sostenute direttamente come finalità personali o politiche. Quella in cui ci andiamo più vicine, penso, è la separazione costituita dalla ripugnanza istintiva e autoprotettiva per la sistematica misoginia che ci circonda (3). Generalmente, le separazioni avvengono e si mantengono per amore di altre cose, quali l'indipendenza, la libertà, la crescita, l'inventività, la sorellanza, la sicurezza, la salute, oppure la pratica di costumi nuovi o eretici (4). Spesso tali separazioni si evolvono, senza premeditazione, mentre facciamo la nostra strada e ci accorgiamo che varie persone, istituzioni o rapporti sono inutili, d'intralcio o di disturbo; e così li mettiamo da parte o li abbandoniamo. Talvolta invece le separazioni sono pianificate coscientemente e coltivate come prerequisiti o condizioni necessarie per poter continuare a fare le nostre cose. Talvolta le separazioni vengono attuate e mantenute facilmente, o con un senso di sollievo o persino di gioia; talvolta invece vengono attuate e mantenute con difficoltà, a prezzo di una costante vigilanza, o con ansietà, pena o dolore.

La maggior parte delle femministe, forse tutte, praticano qualche separazione dai maschi e dalle istituzioni dominate dai maschi. Chi è separatista pratica la separazione coscientemente, sistematicamente, e probabilmente in un senso più ampio delle altre; e favorisce una separazione coerente e "a largo raggio" come parte della consapevole strategia di liberazione. E, contrariamente all'immagine della separatista come una fuggiasca codarda, la sua scelta di vita è quella che ispira la più grande ostilità, disprezzo, insulti ed avversione; contro di lei vengono operate le più rigide sanzioni economiche. La punizione per il rifiuto di lavorare con gli uomini o per gli uomini è di solito la fame (o, quando va bene, fare a meno dell'assistenza medica); e anche se la propria politica di non-cooperazione è più sottile, tuttavia la sopravvivenza è sempre precaria, perchè non ci si mostra una leale partigiana, un membro appropriato del gruppo, eccetera. Per chi è lesbica, le penalità sono ostracismo, molestia e senso di precarietà nel lavoro o disoccupazione. La penalità per chi rifiuta gli approcci sessuali degli uomini è spesso lo stupro, e forse ancora più spesso è la perdita di opportunità professionali o lavorative.

Inoltre la separatista vive con l'ulteriore peso di venire considerata da molti una bigotta moralmente depravata che odia gli uomini. Ma tutto ciò offre un utile indizio: se fate qualcosa che è così strettamente proibito dai patriarchi, dovete star facendo qualcosa di giusto.

Sia nei testi femministi che nei testi anti-femministi circola l'idea che femmine e maschi vivono generalmente in un rapporto di parassitismo (5), un parassitismo del maschio sulla femmina... che, parlando in generale, sono la forza l'energia, l'ispirazione e e la nutrizione delle donne a mandare avanti gli uomini, e non la forza, l'aggressività, la spiritualità e la caccia degli uomini a mandare avanti le donne. Talvolta invece si dice il contrario: che è la donna la parassita. Ma si può evocare l'immagine della donna come parassita solo se si ha una visione molto ristretta dell'esistenza umana; storicamente parrocchiale, limitata rispetto alla classe ed alla razza, e ristretta nel concetto di ciò che sono i beni necessari. Generalmente, il contributo della femmina al mantenimento materiale del maschio è sempre stato sostanziale; in molti periodi e in molti luoghi è bastato da solo. Si può e si deve distinguere tra una parziale e contingente dipendenza materiale creata da un certo tipo di economia monetaria e di struttura di classe, e la quasi universale dipendenza spirituale, emotiva e materiale dei maschi dalle femmine. Nel presente i maschi provvedono, saltuariamente, ad una parte del mantenimento materiale delle donne, in circostanze che sembrano fatte apposta per rendere difficile alle donne il mantenersi da sole. Ma le donne forniscono e in generale hanno sempre fornito ai maschi l'energia e lo spirito per vivere; i maschi vengono nutriti dalle donne. Sembra che gli uomini non ci riescano da soli, nemmeno in parte.

Il parassitismo dei maschi sulle donne è dimostrato dal panico, dalla rabbia e dall'isteria generati in molti di loro dal pensiero di essere abbandonati dalle donne. Ma è dimostrato in un modo che è forse più generalmente persuasivo dall'evidenza sociologica e letteraria. L'evidenza citata da Jesse Bernard ne "Il futuro del matrimonio" e nelle opere di George Gilder "Suicidio sessuale" e "Uomini soli", mostrano in modo convincente che i maschi tendono in numero schiacciante e in grado allarmante a cadere in

malattie mentali, piccola criminalità, alcolismo, infermità fisiche, disoccupazione cronica, droga e nevrosi quando sono deprivati della cura e della compagnia di una femmina compagna, o custode. (Mentre, al contrario, le donne senza compagni maschi sono molto più sane e felici delle donne che hanno compagni maschi) E la letteratura maschilista abbonda di indicazioni di cannibalismo maschile, di maschi che traggono nutrimento e sostanza dalle donne. L'immaginario cannibalico, visuale e verbale, è comune nella pornografia: le immagini collegano le donne al cibo, il sesso al mangiare. E, come documentano "La politica del sesso" di Kate Millet e molte altre analisi femministe della letteratura maschilista, il tema degli uomini che si eccitano a picchiare, violentare ed uccidere le donne (o semplicemente a strapazzarle) è molto comune. Gli uomini traggono un senso di benessere da queste interazioni con le donne, o meglio da queste azioni sulle donne; ne escono a testa alta, rinnovati, rinvigoriti. Vivere soli, oppure tra e con gli altri maschi, li svuota e li impoverisce, mentre li rinfranca, rinfresca e ricrea andare a casa dove il pranzo è servito, dove si cambiano con vestiti puliti e dove fanno l'amore con la moglie... oppure fare una visitina ad una donna-amica per essere serviti di caffè o di un drink e per essere coccolati in un modo o nell'altro... oppure abordare una prostituta per una rapida scopata o per un tuffo nelle loro fantasie sessuali preferite... oppure violentare le profughe delle loro guerre (straniere e domestiche). Le somministrazioni delle donne, volontarie e non volontarie, gratuite o retribuite, sono ciò che restaurano negli uomini la forza, la volontà e la sicurezza di continuare a fare ciò che essi chiamano vivere.

Se è vero che un fondamentale aspetto dei rapporti tra i sessi è il parassitismo maschile, questo può aiutarci a chiarire perché certi argomenti siano particolarmente interessanti per i fautori del patriarcato. Per esempio, considerando gli ovvi vantaggi dell'aborto libero per il controllo della popolazione e dell'assistenza pubblica, e per garantire la disponibilità sessuale delle donne, sorprende che i patriarchi siano così rigidi e compatti nel rifiutarlo. Ma vediamo...

Il feto vive da parassita. E' un animale separato che sopravvive succhiando vita (sangue) da un'altra creatura animale. E' incapace di sopravvivere con le proprie risorse, nutrendosi indipendentemente; è persino incapace di simbiosi. Se è vero che i maschi vivono come parassiti delle femmine, sembra ragionevole supporre che molti di loro, insieme a chi è loro leale, sentano il parallelismo tra la loro situazione e quella del feto. Possono facilmente identificarsi con il feto. La donna che è libera di vedere il feto come un parassita (6), può essere libera di vedere l'uomo come un parassita. La disponibilità della donna a recidere il cordone ombelicale che la lega al primo parassita suggerisce una disponibilità a recidere quella che la lega all'altro parassita. La donna che è capace (legalmente, psicologicamente, fisicamente) di rifiutare decisamente l'uno per convenienza personale e senso di indipendenza, è capace di fare altrettanto con l'altro. Dal punto di vista dell'altro parassita, l'immagine dell'aborto totalmente auto-determinato, che non richiede neppure una rituale sottomissione al veto del potere maschile, è l'immagine speculare della morte.

Un altro indizio, qui, è l'argomento della "china pericolosa" usato contro l'aborto libero e facile: se è facile sbarazzarsi dei feti, poi toccherà ai vecchi. I vecchi? Perché i vecchi? E perché questa grande preoccupazione per loro? La maggioranza dei vecchi sono donne, a dire il vero, e di solito i patriarchalisti non mostrano tanta sollecitudine per il benessere delle donne. Perché i vecchi? Perché, penso, nella moderna divisione patriarcale del lavoro, anche i vecchi sono parassiti delle donne. Gli anti-abortisti non sembrano preoccuparsi eccessivamente delle mogli picchiate e assassinate; non c'è un largo appoggio emotivo di opinione pubblica per fermare queste violenze. Non si preoccupano degli omicidi e della sterilizzazione forzata nelle prigioni, né dell'assassinio in guerra, né di quello dovuto all'inquinamento o agli incidenti industriali. Forse questi omicidi non sembrano loro reali o non possono identificarsi con le vittime; fatto sta che non si oppongono all'idea di uccidere in senso lato. Si preoccupano invece per il rifiuto da parte delle donne, a discrezione delle donne, di qualcosa che vive come parassita delle donne. Sospetto che li preoccupi il pensiero non che dopo toccherà ai vecchi, ma che dopo toccherà agli uomini.

Naturalmente ci sono altri motivi per cui l'aborto a richiesta disturba i patriarcalisti, il principale dei quali è che le donne acquisterebbero una significativa forma di controllo sulla riproduzione; e, almeno per alcuni aspetti, il progresso del patriarcato è il progresso verso il controllo maschile della riproduzione, a cominciare dal possesso delle mogli per continuare con l'invenzione dell'ostetricia e della tecnologia della gestazione extra-uterina. Rinunciare a tale controllo vorrebbe dire rinunciare al patriarcato. Ma questa obiezione all'aborto è troppo astratta, e richiede una visione troppo storica per generare la presente isteria di reazione contro l'aborto. L'isteria si spiega meglio nei termini di un presentimento molto più immediato e personale di espulsione dall'utero della donna.

Discuto l'aborto qui perchè in questo momento mi sembra il terreno più pubblicamente emozionale e più fisicamente drammatico sul quale si giocano il tema della separazione e il parassitismo maschile. Ma questo gioco si svolge anche altrove. Per esempio, le donne che cominciano a prendere coscienza tendono a lasciare matrimoni e famiglie, o completamente attraverso il divorzio, oppure parzialmente, smettendo di cucinare, di tenere la casa e di prestare servizi sessuali. Le universitarie tendono a sentirsi alienate dai loro colleghi e docenti-tutori, e si rifiutano di servire loro a casa di risonanza, supporto dell'ego, redattrici, amanti o correttrici di bozze. Molte donne che si svegliano diventano singole o lesbiche, ed altre diventano molto più selettive rispetto a quando, dove, entro quali situazioni avere rapporti sessuali con gli uomini. E gli uomini colpiti da queste separazioni di solito reagiscono con ostilità difensiva, ansietà, e colpevolizzazioni, per non parlare del loro scadere in accuse illogiche che superano di gran lunga le più iperboliche fantasie maschili sull'irrazionalità femminile. Io sostengo che hanno molta paura perchè dipendono molto pesantemente dai beni che ricevono dalle donne, e queste separazioni tolgono loro questi beni.

Parassitismo maschile significa che i maschi devono avere accesso alle donne; questo è l'Imperativo Patriarcale. Ma il dire-no femminista è più di una sottrazione sostanziale (reindirizzamento, ri-allocazione) di beni e di servizi, perchè l'Accesso è una delle facce del Potere. La negazione femminile dell'ac-

cesso maschile non solo interrompe un flusso di benefici, ma ha anche la forma e la piena consistenza di un'assunzione di potere.

Le differenze di potere sono sempre manifeste nell'asimmetria dell'accesso. Il Presidente degli Stati Uniti può accedere a chiunque per qualsiasi cosa voglia, ma quasi nessuno può accedere a lui. Il super-ricco può avere accesso quasi a chiunque; quasi nessuno può accedere a lui. Le risorse di un impiegato sono accessibili al capo, ma quelle del capo non sono accessibili all'impiegato. Il genitore ha accesso incondizionato alla stanza del bambino; il bambino non ha un simile accesso alla stanza del genitore. Gli studenti si adattano agli orari di ricevimento dei professori; i professori non si adattano agli orari degli studenti. Al bambino si richiede di non mentire; il genitore è libero di mentire a sua discrezione al bambino. Lo schiavo è incondizionatamente accessibile al padrone. Il potere totale è accesso incondizionato; l'impotenza totale è essere totalmente accessibili. La creazione e la manipolazione del potere sono costituite dalla manipolazione e dal controllo dell'accesso.

I gruppi, le riunioni, i progetti di sole donne sembrano causare scontri e grandi controversie. Molte donne li considerano un affronto; molte altre hanno paura di annunciare che sono esclusi gli uomini e ritengono che questa decisione abbia bisogno di più elaborate giustificazioni. Credo che ciò avvenga perché la coscienza e deliberata esclusione degli uomini da parte delle donne, da qualsiasi cosa, costituisce una fragrante insubordinazione, e genera nelle donne paura di punizioni e rappresaglie (paura che è spesso ben giustificata). La nostra timidezza e il desiderio di evitare scontri di solito ci trattengono dall'organizzare gruppi e incontri di sole donne. Ma quando lo facciamo, inevitabilmente incappiamo nell'avvocata degli uomini che contesta il nostro diritto di farlo. In realtà, gli uomini che danno i numeri quando si annuncia un evento per sole donne sono una minoranza. Solo un uomo voleva partecipare a tutti i costi al nostro dibattito per sole donne sullo stupro, e solo pochi si sono nascosti sotto i sedili dell'auditorium per spiare una riunione di sole donne a un convegno del NOW (Organizzazione Nazionale delle Donne) a Philadelphia. Ma questi pochi avevano intuito qualcosa che sfugge ai loro compagni meno arrabbiati. Sostanzialmente, gli incontri di sole donne sono una sfida alla struttura del potere. E' sempre privilegio del padrone entrare nella capanna dello schiavo. La schiava che decide di escludere il padrone dalla sua capanna si dichiara

ra non più schiava. Escludere gli uomini da una riunione non solo li priva di certi benefici (senza i quali tuttavia possono vivere altrettanto bene), ma significa anche il controllo dell'accesso, quindi un'assunzione di potere. E per l'ottica maschile questo non è soltanto ingiusto, è arrogante.

E' più chiaro ormai perchè sul separatismo aleggia sempre un'aura di negatività, qualcosa che offende la semplicità che è in noi mentre appare solo una strategia difensiva alla teorica femminista che pure è dentro di noi. Vediamo di nuovo perchè. Primo: quando coloro che controllano l'accesso ti hanno reso totalmente accessibile, il tuo primo atto di assunzione del controllo deve essere negare l'accesso, del tutto o in parte. Questo non perchè sei carica di negatività (non femminile o scorretta dal punto di vista politico), ma per la logica della situazione. Quando partiamo da una posizione di totale accessibilità, bisogna negarsi perchè dire no è l'inizio del controllo in qualsiasi efficace azione e strategia. Infatti l'efficacia sta proprio nello spostamento di potere; dipende cioè dalle azioni che manipolano e controllano l'accesso. Secondo: sia che una dica o non dica no, trattenga per sé, escluda, o rifiuti in una occasione qualsiasi, la capacità e l'abilità di dire no (efficacemente) saranno logicamente necessarie al controllo. Quando controlliamo l'accesso a noi stesse, è sempre implicito un rifiuto. Prima o poi gli altri si abitueranno a questo, e diventerà una cosa normale e quotidiana. Non sembrerà più una ostentazione forzata, un comportamento negativo nostro e delle altre. Anzi, ci piaceremo in questo aspetto della nostra vita; ci vedremo come persone attive e volitive, ben strutturate e con una integrità sufficiente a generare frizione. L'esperienza del dire no farà parte della nostra esperienza di definizione.

Quando le nostre azioni o pratiche femministe hanno un aspetto di separazione, significa che stiamo assumendo potere attraverso il controllo dell'accesso, e simultaneamente attraverso l'auto-definizione. La schiava che estromette il padrone dalla sua capanna si dichiara con ciò non schiava. Definirsi è un'altra faccia del potere.

Normalmente sono i potenti a determinare il detto e il dicibile. Quando etichettano, nominano o battezzano una cosa, essa diventa ciò che la chiamano. Per esempio, qualsiasi cosa il Ministro della Difesa chiami un negoziato di pace, diventa un negoziato di

pace. Anche se si sta trattando per scambiare reattori nucleari con una redistribuzione del territorio, ricollocazione dei profughi inclusa, questo è far pace. La gente loda, i negoziatori ricevono Premi Nobel. Invece, quando io chiamo stupro un'aggressione verbale, il fatto che io lo "dica" non lo rende tale. Per bene che vada, devo spiegare, giustificare, chiarire esattamente perché e in che modo è un'aggressione. E solo allora gli altri concorderanno nel dire che quell'azione era come uno stupro, o che si poteva chiamare stupro in senso figurato. La mia contro-aggressione non verrà considerata come una semplice auto-difesa. Così, quello che ho chiamato rifiuto del parassitismo, loro lo chiamano perdita delle virtù femminili di compassione e "dedizione". E di solito, quando le donne rinnegate chiamano qualcosa in un modo e i patriarchalisti la chiamano in un altro modo, vincono i patriarchalisti (7).

Generalmente non sono le donne a definire, e quindi non possiamo semplicemente cominciare, dal nostro isolamento impotente, a dire cose diverse dagli altri facendole attecchire. Ma da qualche parte dobbiamo pur cominciare. Ristrutturando l'accesso, ci arroghiamo potere di definizione. Assumendo il controllo dell'accesso, tracciamo nuovi confini, creiamo nuovi ruoli e rapporti. Questo, sebbene causi tensioni, perplessità e ostilità, rientra per buona parte nella sfera di azione di individui e di gruppo, cosa che non avviene con la ri-definizione verbale.

Possiamo postulare due categorie dell'accesso: quella "naturale" e quella pianificata dall'uomo. Un orso ha ciò che si potrebbe chiamare un accesso naturale al cestino da picnic di un umano disarmato. L'accesso del capo ai servizi personali della segretaria è un accesso pianificato dall'uomo; il capo esercita un potere istituzionale. Mi sembra, da un certo punto di vista, che le istituzioni sono modelli di accesso pianificati dall'uomo; accesso alle persone e ai loro servizi. Ma le istituzioni vengono costruite tramite definizioni. Nel caso di istituzioni strutturate secondo una certa forma e intenzione, questo è chiarissimo, perché le definizioni rilevanti sono esplicitamente illustrate da leggi e costituzioni, regolamenti e norme. Quando si definisce il termine "presidente", si definiscono i presidenti secondo quello che possono fare e secondo ciò che è loro dovuto da altri uffici. "Ciò che possono fare" viene definito nei termini del loro accesso ai servizi di altri. Similmente, le definizioni di preside, studente, giudice, e poliziotto implicano modelli di accesso, così come le

definizioni di scrittore, bambino, proprietario, e naturalmente di marito, moglie, uomo e ragazza. Cambiando il modello di accesso, costringiamo le persone coinvolte ad usare le parole in modo nuovo. Quando lo stupro non sarà più possibile, il termine "uomo" dovrà cambiare significato. Quando noi assumiamo il controllo dell'accesso sessuale a noi stesse, il controllo dell'accesso alle nostre cure e funzioni riproduttive, il controllo dell'accesso al maternage e alla sorellanza, noi ridefiniamo la parola "donna". Il mutamento della realtà sociale costringe gli altri a cambiare l'uso della parola; non c'è bisogno di aspettare che ci venga riconosciuta autorità di definizione.

Quando le donne si separano (si ritirano, sfuggono, si raggruppano, trascendono, scalgano, escono fuori, migrano, dicono no), esse controllano l'accesso e simultaneamente lo definiscono. La nostra insubordinazione è duplice perchè nessuna di queste cose è permessa. E l'accesso e la definizione sono due ingredienti essenziali nell'alchimia del potere. Perciò siamo doppiamente, e radicalmente, insubordinate.

Dunque, se per questi motivi, tra vari altri, la separazione è il fulcro della nostra lotta, è chiaro perchè la questione scotta. Se c'è una cosa che dà il mal di stomaco alle donne, è prendersi subito il potere. Finchè ci arrestiamo un passo prima, i patriarchi in maggioranza si mostreranno indulgenti. Noi abbiamo paura di quello che ci succederà se veramente li spaventiamo. Non è una paura irrazionale. Come abbiamo sperimentato nel movimento, in generale la difensività, gli incidenti spiacevoli, la violenza, l'ostilità e l'irrazionalità della reazione al femminismo sono direttamente proporzionali all'elemento separatista nella strategia del progetto che scatena la reazione. Le separazioni agite dalle molte donne che abbandonano case, matrimoni e compagni, le separazioni dai feti e la separazione del lesbismo sono tutte abbastanza drammatiche. Cioè, sono drammatiche e sconvolgenti se percepite dall'interno della struttura costituita dalla visione patriarcale e dal parassitismo maschile. Le questioni connesse al matrimonio e al divorzio, al lesbismo e all'aborto, toccano da vicino i singoli maschi (e le loro simpatizzanti), perchè sentono che si riferiscono a loro stessi; sentono la paura che domani possa toccare a loro. Ecco perchè l'eterosessualità, il matrimonio e la maternità - le istituzioni che più ovviamente e indi-

vidualmente mantengono aperto per gli uomini l'accesso alle donne - formano la triade che è il nucleo dell'ideologia antifemminista; ecco perchè tutti gli spazi di sole donne, le organizzazioni di sole donne, gli incontri e i corsi per sole donne sono messi fuori legge, soppressi, disturbati, ridicolizzati e puniti, in nome di quella bella istituzione patriarcale che fermamente persiste: l'Uguaglianza tra i Sessi.

Ad alcune di noi questi problemi possono sembrare quasi estranei... troppo eccentrici per occupare la scena. Siamo occupatissime in cose che ci sembrano inequivocabili insubordinazioni: vivere la nostra vita, prendere cura di noi stesse e delle altre, fare il nostro lavoro, e in particolare raccontare le cose come le vediamo. Tuttavia, il peccato originale sta nella separazione che queste cose presuppongono. Ed è per quello, e non per la nostra arte e la nostra filosofia, non per le nostre parole nè per i nostri atti (o astinenze) sessuali, che ci perseguiteranno quando arriverà il peggio.

MARILYN FRYE

(1) Adrienne Rich: "... mi fa ripensare tutto il concetto di 'cortesìa' o 'maleducazione'... che certamente sono una loro costruzione, perchè le donne diventano 'maleducate' quando ignorano e respingono l'offensiva maschile, mentre la 'maleducazione' maschile è generalmente accompagnata dalla battuta tattica 'non hai il senso dell'umorismo'". Sì, opto per la maleducazione. La nostra gentilezza compulsiva/compulsoria ci spinge troppo spesso a stare in loro 'compagnia' .

(2) Con l'aiuto di Claudia Card.

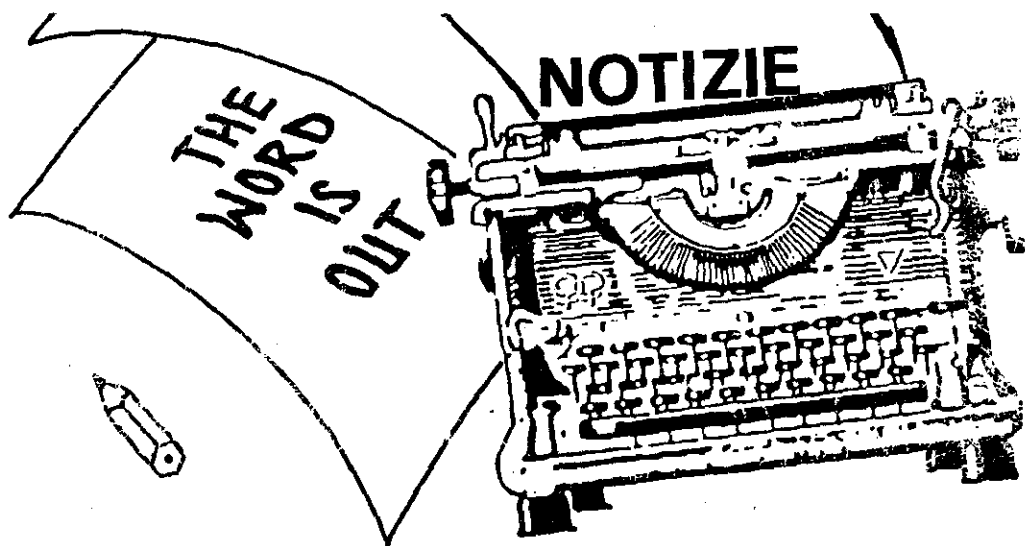
(3) Ti-Grace Atkinson: "Qui dovresti prestare più attenzione al fatto che siamo vulnerabili all'attacco e alla degradazione, e alla separazione intesa come protezione". OK, ma allora va nuovamente sottolineato che deve essere separazione a nostra richiesta - siamo stufe della separazione imposta per "proteggerci". (Non posso negare che nella mia vita reale la protezione e il mantenimento di luoghi di guarigione sono motivi di fondamentale separazione).

(4) Con l'aiuto di Chris Pierce e Sara Ann Ketchum. Vedi "Separatismo e rapporti sessuali", in "A Philosophical Approach to Women's Liberation", a cura di S. Hill e H. Weinnzweig (Wadsworth).

(5) Me ne sono accorta per la prima volta leggendo "Beyond God the Father" di Mary Daly. Vedi anche "Women's Evolution" di Evelyn Reed per ricchi spunti su cannibalismo e dipendenza maschili.

(6) Caroline Whitbeck: "L'evidenza di molte culture suggerisce che non è il feto ad essere rifiutato là dove l'aborto è comune, ma il ruolo materno, e in particolare il peso della 'illegittimità'. Dove l'istituzione dell'illegittimità non esiste, gli aborti sono rari". Questo mi fa pensare che il rifiuto del feto da parte della donna è ancora più direttamente un rifiuto del maschio e del suo mondo di quanto avessi pensato.

(7) Questo paragrafo e il seguente hanno suscitato le domande più importanti fra le lettrici. Una cosa che disturba, a questo punto, è l'ambiguità della mia posizione, che si colloca all'interno di due sistemi di pensiero/azione diversi e non comunicanti. Per quanto riguarda il patriarcato e la lingua inglese, l'uso corrente è qualcosa su cui né io né le altre abbiamo il controllo che invece ha l'élite maschile (con la cooperazione di tutte le patriarcaliste). Per quanto riguarda il nuovo modo di essere e significare che le lesbofemministe vanno creando, noi abbiamo l'autorità semantica e quindi possiamo, collettivamente, definire con efficacia - cosa che già facciamo. Credo che soltanto mantenendo i nostri confini tramite il tangibile controllo dell'accesso a noi stesse, possiamo costringere gli altri ad accettare la definizione che diamo di noi, e così imporre il fatto che esistiamo e dunque aprire la possibilità di una nostra autorità semantica presso di loro. Il fatto che ~~risultiamo~~ risultiamo incomprensibili alle patriarcaliste è fonte di gioia e orgoglio, in certi contesti. Ma se non influenziamo il loro linguaggio e invece restiamo soggette (volenti o nolenti) al loro, la nostra incomprensibilità potrebbe esserci fatale. (Una mia amica ha sognato che le donne si incontravano in una baracca vicino alla città. Una di loro ha avuto l'idea di mettere sulla porta un'insegna collegata al sistema di significazione patriarcale. Questo per evitare che gli uomini, troppo curiosi o impauriti, sfondassero la porta per entrare. E le donne sulla porta hanno messo il disegno di un pesce). Certo, qualcuna potrebbe obiettare che sarebbe fatale risultare comprensibili a loro. Bene, forse la cosa migliore è trovarsi nella posizione di poter decidere strategicamente quando e come essere in/comprendibili.



.....

SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

Un episodio di estrema gravità è accaduto a Guadalajara, in Mexico. Venti lesbiche attiviste sono state arrestate dalla polizia durante un "raid" in una discoteca, e poi stuprate. Dopo il loro rilascio, le donne hanno cercato di denunciare il fatto sui giornali, ma nessuno di essi l'ha pubblicato, tranne uno che ha passato la notizia in modo alterato. Resistiamo a questa ennesima violenza contro le lesbiche diffondendo l'informazione ovunque, e mandando lettere di protesta per questa doppia violazione indirizzate a: Governado Costitucional del Estado de Jalisco, Palacio de Gobierno del Estado de Jalisco, Guadalajara, Jalisco, Mexico; e a: Sr. Eugenio Ruiz Orozco, Presidente Municipal de la Ciudad de Guadalajara, Palacio Municipal de Guadalajara, Guadalajara, Jalisco, Mexico. Il fatto è avvenuto il 12 novembre 1988, ma solo ora abbiamo ricevuto la comunicazione dell'ILIS. E' quindi necessario spedire le lettere molto rapidamente.

.....

° Segnaliamo alcune attività del mese di marzo nel Centro Feminista Internazionale "Alma Sabatini" (ala occupata del Buon Pastore), via della Lungara 19, Roma. Il 4 marzo, seminario introduttivo all'Era dell'Acquario: la nuova spiritualità, la nuova amazzone (ore 16-20); interviene Delly Aschero; L'8 marzo, incontro con le poetesse alle ore 18,30, organizzato dal gruppo Donnapoesia, e presentazione dell'antologia di opere

nsylvania ha rifiutato queste pretese "attenuanti" condannando Carr per omicidio di primo grado. (Off our backs, gen.89)

° La scrittrice Ilse Kokula ha ricevuto un pubblico riconoscimento dalla regina Beatrice d'Olanda per i suoi seminari svolti all'università di Utrecht sul tema "Vivere come lesbica in Germania". (Off our backs, gen.89)

° Per otto giorni, nell'agosto 1990, Vancouver ospiterà le terze Olimpiadi Gay e Lesbiche.

° Nel novembre scorso, alla Conway Hall di Londra, si è tenuto un incontro su "Femminismo e separatismo lesbico". Una delle relatrici, Celia Kitzinger, autrice del libro "The Social Construction of Lesbianism", ha così definito il proprio separatismo: "Sentire il bisogno di separarmi dai valori maschili, stare fuori dai modi maschili di pensare, rompere gli angusti confini delle definizioni patriarcali e generare, con altre lesbiche e in uno spazio solo lesbico, prospettive lesbiche nel mondo. Il Separatismo implica la possibilità di creare valori lesbici, teorie lesbiche, pratiche lesbiche, significati lesbici". Nello stesso dibattito Sheila Jeffreys, autrice del libro "Spinter and her Enemies", ha affermato: "La base del mio separatismo è aver capito che il problema è l'eterosessualità. Per me l'eterosessualità è il sistema della supremazia maschile e il separatismo è un'alternativa a questo sistema. Ciò da cui mi separo non sono solo gli uomini, ma è il sistema eterosessuale... e cacciare gli uomini non soltanto dai letti ma anche dalle teste, è un processo molto, molto lungo!". (LIS, dic.88)

° I corsi organizzati dal "Gruppo B" del Centro Culturale Virginia Woolf (via S. Francesco di Sales IA, Roma) si concluderanno quest'anno con un convegno sul tema "Cosa vuol dire la libertà femminile", che si terrà sabato 10 e domenica 11 giugno.

° Il Partito tedesco dei Verdi ha presentato al Parlamento una risoluzione contenente la richiesta di creare presso il Ministero della Famiglia un piccolo ufficio composto da due persone per esaminare e risolvere i problemi relativi all'omosessualità. Il Parlamento ha rifiutato di discutere la risoluzione perchè essa conteneva le parole "lesbica" e "gay", definite "militanti". (Capital Gay, dic.88)

° Anne Bancroft, la prima donna esploratrice a raggiungere il Polo Nord, è "venuta fuori" come lesbica in una intervista al giornale americano "Equal Time". Anne ha dichiarato che la spedizione artica è stata uno scherzo in confronto alla difficoltà di esprimere liberamente e apertamente il proprio orientamento sessuale. (Off our backs, gen.89)

° Il 13 ottobre scorso, al Beaubourg di Parigi, si è tenuto un incontro internazionale sui Triangoli Rosa, i deportati omosessuali nei campi di concentramento nazisti. Sotto il Terzo Reich, la forza e la ricchezza del movimento lesbico della Repubblica di Weimar sviluppatosi fino al 1933 vennero completamente annientate. Eppure ci sono solo poche testimonianze dirette delle lesbiche deportate. La storica Claudia Schopmann ha trovato solo otto testimonianze indirette della loro presenza nei lager, a parte l'assassinio di Jenny Sara Schermann, "lesbica istintuale" ed ebrea, avvenuto a Buchenwald per opera di un medico poi processato a Norimberga. Alcune recenti ricerche, come quelle di Ina Kuckuck e di Rita Thalmann, hanno fatto luce su questo silenzio (ancora una volta doppiamente pesante). A Bützow, per esempio, le lesbiche venivano completamente isolate dalle altre prigioniere e guardate a vista da kapò uomini, a differenza delle altre recluse. Inoltre poche lesbiche portavano il triangolo rosa, legato all'art. 175 contro l'omosessualità che non le includeva. La maggior parte di esse furono condannate e deportate come "asociali" e contrassegnate nei campi con un triangolo nero qualche volta accompagnato dalle lettere L.L. (Lesbische Liebe); le altre furono distribuite tra le "prostitute", le "delinquenti comuni" e le "politiche". (da: "Lesbia").

° L'Associazione "Il Progetto" di Bologna continua ad organizzare feste solo per donne presso lo "Studios" di via Massarenti 14. I prossimi appuntamenti sono per sabato 18 marzo, sabato 15 aprile e sabato 27 maggio, ore 21,30. Durante le feste saranno pubblicate le altre iniziative: una serie di Trekking sull'Appennino Tosco-romagnolo la prima domenica di ogni mese; un concorso fotografico sul tema "Donne e umorismo".

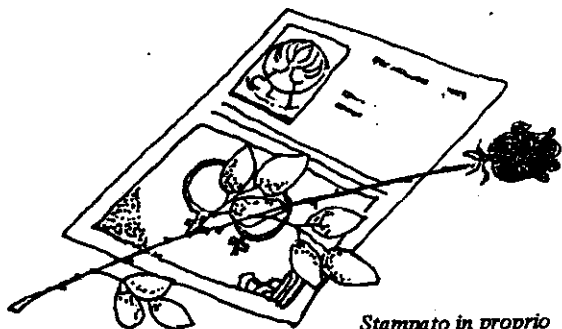
° L'11 gennaio 1989, a 85 anni, è morta la scrittrice lesbica Rolande Aurivel, autrice di "Dans l'ombre et au soleil de Lesbos" (ed. Rauschenbush). Poco tempo fa, aveva partecipato a trasmissioni radio e televisive sul lesbismo, parlando di sè. Claudine Lesselier degli Archivi lesbici francesi ha realizzato un suo "ritratto"-intervista in video.

° Il 17 marzo, alle ore 18, presso la Libreria delle Donne di Firenze in via Fiesolana 2B, Liana Borghi e Rosanna Fiocchetto presentano "Un posto per noi - Patience & Sarah" di Isabel Miller, introducendo una discussione sul romanzo lesbico e il "genere viola".

° POERESIA - 50 VOCI DI UNA DIFFERENZA, l'antologia di poesia lesbica edita dal CLI lo scorso anno, è già esaurita. Invece di ristamparla, abbiamo pensato di stampare POERESIA 2, con altre poesie inedite delle stesse autrici e delle altre. Chi vuole essere inclusa nell'antologia con le proprie poesie, può spedircene un numero massimo di cinque, accompagnate dal nome, cognome ed indirizzo, e da un breve profilo biografico di 10 righe. Indicateci anche se volete usare uno pseudonimo (ma vi invitiamo a farvi coraggio!), e quale. Aspettiamo le vostre poesie per questo nuovo progetto che ci darà anche l'occasione di conoscerci durante la presentazione del libro (l'anno scorso ne è venuta fuori una divertentissima "festa delle autrici", ed una prima "rete" di poesia lesbica!).

.....
Il gruppo aperto del CLI si riunisce ogni martedì al Centro Femminista Separatista di via San Francesco di Sales 1A (tel. 6864201), dalle ore 20,30 in poi.
.....

Hanno collaborato a questo numero del Bollettino: Marilyn Frye, Liana Borghi, Rosanna, Giovanna. Notizie da: Lesbia, Off our Backs,, ILIS, LIS, Capital Gay.



Stampato in proprio

L'abbonamento al Bollettino costa L. 15.000 (semestrale) o L.30.000 (annuale) da versare sul ccp 77908002 intestato a: CLI, via S.Francesco di Sales 1A, 00165 Roma. Lo riceverete a casa tutti i mesi in busta chiusa.

&stro

ESTRO è una casa editrice

di donne per le donne.

Pubblica saggi, romanzi,

racconti, poesie.

I libri di ESTRO

si trovano in tutte le

Librerie delle Donne

All'inizio dell'Ottocento, in una Nuova
Inghilterra puritana e rurale dai vasti
territori ancora selvaggi, Patience e Sarah
cercano un posto tutto per loro.
Una storia d'amore appassionante, una
scelta inaudita.

ISABEL MILLER

UN POSTO PER NOI

Patience e Sarah

Romanzo, L. 20.000

I LIBRI DI ESTRO

&stro editrice e distributrice s.a.s.

borgo pinti 33 - 50121 firenze

tel. (055) 2479654

Rosanna Fiocchetto
L'AMANTE CELESTE

La distruzione scientifica della lesbica
pp. 123, L. 15.000

Saffo
POESIE

Traduzione di Jolanda Insana
pp. 111, L. 12.000

Kathy Ashton e Liana Borghi
IMMAGINE DI SE'

Inibizione del desiderio sessuale tra lesbiche
pp. 16, L. 3.000

Adrienne Rich
LO SPACCO ALLA RADICE - SOURCES

A cura di Liana Borghi
pp. 113, L. 15.000

Liana Borghi
TENDA CON VISTA

Illustrazioni di Eleonora Chiti
pp. 92, L. 13.000

Gisela Bock
STORIA
STORIA DELLE DONNE
STORIA DI GENERE
pp. 96, L. 13.000

